

o brofferiano ci domanda dov'eravamo quando
ntava le carceri, gli esigli.

la di tempi vecchi, noi giovani gli diremo, che
torto l'esser nati tardi, ci giova almeno in questo,
avemmo mai tempo a disonorarci. Se poi parla
recenti, all'epoca di Novara, gli diremo che
te non eravamo con lui a Lugano. Ma speriamo
non è un torto.

isave poi il democratico Brofferio di avere avvi-
categoric del popolo minuto il foglio brofferiano
a titolo d'insulto il nome di due altre categorie,
tieri e i garzoni di stalla.

e di questi, creati ad immagine di Dio, non ci
mo, e preferiamo rubare a loro il mestiere, che
carlo ai marchesi della reggenza, e aver *des petites*
s in riva a qualche lago.

qual sarà il giornale dov'è pubblicato cotale ar-
brofferiano?

a inverecondia de'suoi insulti, dalla grossolana im-
za esso pare essere l'*Armonia*, ma chi ricorda che
o Brofferio fuggì per Lugano a compiere la stampa
dovo *Messaggiere* fu (da quanto ci si assicura)
sto un articolo dell'*Armonia* medesima, può crederlo
imo del *Messaggiere* stesso, tanto più che Brofferio
ell'articolo è immensamente lodato, e che quindi
sue costumanze si può presumere che l'articolo

sia dell'*Armonia* o di Brofferio, fa lo stesso. È di
rgano difensor di Fransoni.

a sola cosa ci fa sospettare non sia di Brofferio. Vi
rla di virtù. La virtù di Brofferio? Sia: non ne
iamo l'esistenza. Vorremmo solo sapere dove essa
di casa e di famiglia.

a per ora basti. Brofferio vedendo che nessuno più
va a lui s'è messo in capo d'insultare senza riflet-
(buon uomo) che anche in questo (quando voles-
) avrebbe lo svantaggio, poichè egli almeno a noi
potrà mai gittare in faccia il nome di *Brofferio*.

CONGREGAZIONE O COMPAGNIA DI SAN PAOLO.

ARTICOLO V.

Sua incarnazione nella compagnia di Gesù.

e i buoni Torinesi non lo sanno, ei conviene che
piano che l'importazione dei gesuiti a Torino è do-
a alla compagnia di S. Paolo; e che questa se ne
bella, e ne ha un cantico di lodi scritto a pag. 31
la sua storia con queste parole: *Opera seconda della*
compagnia di San Paolo, l'introduzione della compagnia di
Gesù nella città di Torino.

È il cantico incomincia così « Felicamente varcava col
spere vento del primo spirito la compagnia di San
olo, quando il padre Quinziano (gesuita di Mondovì)
e come provido pilota sedeva al timone, inopinata-
nte tolto le fu. » — In termini più volgari fatti questi
reloni significano che nel 1565 la compagnia di San
olo era già uffiziata dal suddetto padre gesuita, e che

il padre Borgia generale della compagnia di Gesù crede
più opportuna la presenza del padre Quinziano a Pavia
mandandolo colà per soprastare alla santa inquisizione.

Rinunzio a descrivere io le tenerezze dello abbandono,
e lascio sfogare la compagnia di S. Paolo molto più
amorevole verso la compagnia di Gesù di quello possa
esserlo io.

Eccovi le sue espressioni di dolore. « Era dunque
gran duolo alla compagnia appena nata il rimanersi or-
fana di un ottimo padre così omogeneo al suo istituto.
Nè minor dolore sentiva il padre di abbandonare i cari
parti ancor teneri, (Torinesi, pigliate il moccichino),
nei quali viveva più che in se stesso, essendo ancor
questa tenerezza conforme allo spirito di S. Paolo, che
si sentiva diradicare il cuore al dividersi da' suoi fi-
gliuoli. Laonde molte e varie considerazioni fra sè ri-
volte innanzi a Dio, finalmente nell'ultimo suo ragiona-
mento che non fu asciutto di lagrime diè loro per ul-
timo consiglio di sottomettersi alla spirituale direzione della
compagnia di Gesù. »

Per grazia di Dio non c'era in tutto il Piemonte che
un convento solo di gesuiti a Mondovì; laonde i Pao-
lotti di Torino deliberarono di spedire a Mondovì Ni-
colin Bossio per richiedere quei padri del loro magistero,
e per offrirgli la casa di San Benedetto, onde fendarvi
un collegio di gesuiti. Ma siccome i gesuiti non vanno
dove non c'è denaro, così il padre Velati rettore del
collegio di Mondovì rispose ai Paolotti « che li ring-
graziava del loro pio affetto verso la compagnia; ma
perchè per far collegio in una città come quella vi bi-
sognavano da quattrocento in cinquecento scudi, non es-
sendovi questi, non accadeva parlar di collegio. »

E la compagnia di S. Paolo si mise subito all'opera
per trovar danari. E qui lascio di nuovo parlar la sto-
ria. « Vivea di que' tempi un cittadino torinese signor
di Lucento e di Borgaro, ricco, vecchio, e senza prole.
Questo fu Aleramo De-Becuti ultimo delle prime quattro
famiglie di Torino. Sopra lui dunque rivolse gli occhi
e le speranze la compagnia di San Paolo; vedendo che
in lui concorrevano tutte quelle condizioni, che rendono
un uomo suscettibile di persuasione ad una simile impresa. »

E gli fecero scrivere una letterina dolce dal padre
Albosco gesuita di Milano, e la sua penna (così dice la
storia) non perdonò ad alcun motivo che spingere potesse
un uomo savio a rendere al suo Creatore (cioè ai suoi
ministri) quelle facoltà che egli non poteva trasmettere
ai discendenti, e ad immortalarsi con la propagazione di
una religiosa famiglia, che mai non muore (grazie!)
« Ebbe Aleramo la lettera, ma sì per lo tedio della
monastica prolissità, e sì ancora perchè dalle prime note
suboderò il soggetto, a cui non aveva l'animo presente-
mente disposto, serrolla nello scrigno, come importuno
e noievole obbietto senza pur leggerla: e così svanirono
le speranze dei Paolini e del padre Albosco. »

Con un vecchio testardo come Aleramo De-Becuti ci
volea la mitraglia dei miracoli, e i gesuiti operarono i

miracoli. Gli fecero capitare a mani le annue lettere dell'Indie, dove tra mille curiose notizie di que' paesi leggevasi gli egregi fatti della compagnia di Gesù, e le miracolose azioni di San Francesco Zaverio. Il vecchio, che quando era sfaccendato volontieri leggea cose curiose, lesse anche le notizie della China, e incominciò a pensare e discorrere in famiglia qual merito gli sarebbe il donare alla sua patria una famiglia di tali eroi. (Furbo perdio!)

Ma l'ultima spinta al perplesso e vacillante animo diè finalmente un manifesto e maraviglioso prodigio (così dice la storia), che tante quante volte Aleramo cercava dentro lo scrigno qualche scrittura, la lettera del padre Albosco prima di verun'altra gli correva sotto la mano, e tuttoché più e più volte la rigettasse di sotto le altre, pure all'aprir dello scrigno questa gli si parava davanti.

Aleramo veduta la testardaggine della lettera a venir sempre a galla, cedette alla tentazione e la lesse; e frutto di quella lettera fu una santa e generosa risoluzione di fondare delle sue sostanze un collegio di tali soggetti, e riceverli nelle ultime ore in luogo di figliuoli. Però la sua conversione non era completa, perchè tratto tratto egli era combattuto dalle inclinazioni del sangue ad alcuni congiunti di cognazione, e dall'inclinazione spirituale ad altre religioni mendicanti. I paolotti e i gesuiti s'applicarono allora a dargli l'ultimo crollo.

(Continua)

A BORELLA.

NOTIZIE VARIE

GENOVA. — Da alcune notti girano per le contrade della città alcuni uomini incappucciati i quali mettono grida sediziose in senso reazionario, come *Abbasso lo Statuto! Evviva il re assoluto!* e simili. Perchè la polizia, che sogna sempre complotti repubblicani, tollera simili ribalderie?

NIZZA DI MARE. — Nel giorno 22 corrente la Guardia nazionale finalmente riorganizzata riunivasi in bellissima mostra sul campo di Marte per riconoscere il colonnello e i maggiori. Il sindaco Galli pronunciò in tale circostanza un discorso, che meritò d'essere approvato da tutti. Ognun sa come per le sue tergiversazioni passate il signor Galli ha costantemente avuta nemiciissima la *Gazzetta del Popolo*. Quindi la nostra imparzialità; le nostre parole in questa circostanza gli faranno conoscere come noi non consideriamo mai la persona, ma solo i principii in coloro che combattiamo.

Il colonnello è il signor Morelli, antico e bravo militare. I suoi concittadini hanno riposta in lui semma fiducia, e tutti sperano che come ora, così sempre egli ne sa a degnissimo.

La presenza dell'egregio Bunico in Nizza è una somma fortuna per questa città. Dalle discussioni, dalla vita del Parlamento egli si è ristretto alle discussioni, alla vita municipale; la scena è più angusta, ma l'uomo è sempre lo stesso, attivo, integerrimo, circondato dalla stima e dall'affetto del pubblico... Vorremmo dir oltre, ma ci è forza lasciar questo argomento perchè ci trarrebbe a sentire più vivamente il dispiacere dell'assenza d'un tale uomo dal Parlamento.

SAVOIA. — Il consiglio municipale di Ciampelli ha votato un soccorso di 500 lire per i poveri danneggiati dall'incendio di Yenne; egli ha nell'istesso tempo presa l'iniziativa di una questua a domicilio, ed ha fatto disporre delle liste di sottoscrizione nei principali stabilimenti pubblici. Noi torniamo a ripetere che nel vostro ufficio abbiamo aperta una lista di sottoscrizione per quegli sventurati, e che i Savoiaardi hanno diritto a tutta la simpatia dei loro fratelli italiani, coi quali combatterono gagliardamente le stesse battaglie della patria.

VENEZIA. — Una corrispondenza che leggesi nello Statuto di Firenze vorrebbe fare credere prossima la pubblicazione dello Statuto Lombardo-Veneto. — Pare, secondo la medesima, che lo stato d'assedio sia pure vicino ad essere levato, poichè è stata diramata ai Comuni una circolare, dalla quale si conosce permettersi la caccia.

— La restituzione del Porto Franco a Venezia sembra sicura.

FIRENZE. — A Livorno è stato trasportato come tutti sanno, il deposito delle reclute Svizzere assoldate dal governo di Napoli. Una parte del teatro Leopoldo è stata disposta a modo di caserma, ove le reclute in discorso, giungendo dalla Svizzera, sono alloggiare, finchè i vapori destinati a trasportarle a Napoli arrivino nel porto di Livorno. Da qualche tempo ne arrivano tante, e tante ne ripartono, che da quando il deposito da Genova è stato traslocato a Livorno si calcola non meno di due mila ne siano passate dalla suddetta città.

PADOVA. — Nel *Clero Cattolico* si legge che con decreto imperiale fu ordinata la dissoluzione della congregazione dei Fratelli della Carità fondata da poco tempo in Padova dall'abate Rosmini. — Bisogna credere che i buoni Rosminiani ne abbiano bene fatte delle grosse, se l'Austria istessa è costretta a dursi di queste sanguisughe della società.

ROMA. — È fuggito da Castel Sant'Angelo un prigioniero politico il signor Offredazzi, che fu caporione durante il governo della repubblica. Si imputa questa fuga agli uffiziali francesi, onde si alimentano diffidenza e dispetto. — Si sono fatti uscire da Castel Sant'Angelo tutti i prigionieri e sono stati mandati nelle altre carceri comuni. Però i detenuti politici non ancora processati sono stati mandati a Pagliano. — Circola per Roma con molta profusione una stampa clandestina intitolata: *Roma e lo Stato Romano nel 1850*, scritto di acerba censura ma giustissima contro il governo.

Sono stati da qualche giorno feriti in Trastevere varii soldati francesi, e fu scagliata una grossa pietra da mano ignota nella bottega del libraio Bonifazi, dove convengono tutti i reverendi codini.

NAPOLI. — La causa della setta dell'Unità Italiana corre alla sua conclusione. Cinque o sei giorni fa, primo in cui gli avvocati dovevano produrre le loro arguzie scattò un ferile sul braccio di uno dei 120 gendarmi che stanno nella gran sala della discussione. Fu un parapiglia, chi fuggiva da una parte e chi dall'altra.

CASSEL. — Le autorità locali ricevettero dal conte di Leningen l'intimazione di sottomettersi assolutamente alle ordinanze di settembre. Il termine prefisso doveva spirare il 22; con gran sorpresa del pubblico, in questo stesso giorno 7 mila uomini di truppe austro-bavaresi sono entrati in Cassel simultaneamente per tutte le porte.

F. GOVEAN, gerente

TEATRI D'OGGI 28 DICEMBRE

REGIO — Opera: *Macbeth* — Ballo grande: *La figlia del Bandito* — Balletto: *Una metamorfosi d'amore*.

D'ANGENNES — *Vaudevilles*.

SUTERA — Riposo.

GERBINO — Duplice trattamento: *Il terribile assassinio di Annibale Lumal*. — *La casa disabitata*.

DA SAN MARTINIANO (MARIONETTE) — *Il terribile Valmorra, con Arlecchino masnadiero*. — Ballo: *La metamorfosi d'una bestia*, con un automa meccanico.

DA SAN ROCCO (GIANDUJA) — *La Capanna di Bellone* — Ballo: *La visione d'un Pittore, ossia Un viaggio da Tivoli al Tivoli di Montalieri*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.